

THERMAE
TRAIANI

avuto agio di osservare ne' restauri fatti l'anno 1828 e 1829 alla chiesa di s. Maria Nuova, dove il nucleo de' muri è formato in gran parte di marmi appartenenti a questa fabbrica ».

La memoria di scavi più recenti, per quanto concerne il secolo XVI, è la 73^{ma} di Flaminio Vacca: « cavandosi (nella cella del tempio rivolta al Colosseo) si trovò una platea di marmi saligni, cosa stupenda, larghi 13 palmi (3^m,89), nove lunghi (2,00) e tre alti (0,67). Vi si trovarono molte incrostature di alabastri cotognini; e ancorchè vi fossero delle nicchie, non si trovò segno di statue.

Il Ligorio ricorda per ben due volte uno scavo vicino, ma forse indipendente, da quello di Venere e Roma. A c. 185' del tomo XV della serie di Torino, dice che da questo edificio, vicino al tempio, e confinante colla Sacra Via, furono tolte certe colonne di giallo « per ornare i tabernacoli degli altari della chiesa nova di Sanpietro ». E a c. 223 del tomo medesimo, dà il disegno di una colonna striata, e di una base finamente intagliata, scoperte « presso il convento dei padri di Santa Maria Novella ». Rimanevano nel sito loro tre basi, ma una « fu ridotta nel cortile del palazzo di sanmarco ». Segue il consueto sfogo sulla barbarie e sulla tristezza de' tempi. E qui devo ricordare che anche Gianbattista da Sangallo ha delineato da queste parti tre basi, due delle quali trovate « accanto al Colosseo » (1743, 1748'), una esistente nel « palazzo di S. Marco ». Non mi è stato possibile paragonare i profili del Ligorio con quelli di Gianbattista, non avendoli ambedue sotto mano: ma il fatto che i tabernacoli degli altari di s. Venceslao e di s. Erasmo, nella basilica vaticana, sono realmente fiancheggiati da coppie di colonne di giallo, può dare qualche valore al racconto del Ligorio.

THERMAE TRAIANI — DOMVS TITI IMP.

(1547-1597).

« Nel 1547 fu fatto cavare alla vigna delle Sette Sale ad istanza del cardinal Trivulzio, ove furono trovate da venticinque statue, tutte intiere di meravigliosa conservazione e bellezza, oltre moltissime colonne e marmi di gran pregio ». Bartoli, mem. 21.

« Nella vigna ove sono le conserve dette le Sette Sale, nel 1547 facendosi cavare dal card. Trivulzio, furono ritrovate da XXV statue tutte intiere, assai belle, con colonne di gran pregio, che saranno servite per l'ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue ». Venuti « Antichità di R. » tomo I, p. 206. Il solo fra i cinque porporati di tale illustre casato, al quale possa convenire cronologicamente questa notizia, è il card. Agostino, creato da Leone X nella promozione del 1° luglio 1517, legato di Paolo III alla corte di Francesco I, e grande collettore di documenti e notizie biografiche intorno papi e cardinali. Aveva anzi condotto a buon punto la preparazione di una Storia pontificia, con l'aiuto del suo segretario Antonio Lelio, quando lo colse la morte nel 1548. Le sue schede furono sfruttate dal Ciaconio e dal Panvinio, in particolare per la cronologia dei cardinali da Urbano VI a Paolo III.

THERMAE
TRAIANI

Ma io non sono sicuro che la data del 1547, attribuita dal Venuti agli scavi delle Sette Sale, sia giusta, perchè il Ligorio, a c. 81' del cod. Bodleiano, scritto dopo la metà del secolo, accenna a tali scavi come fatti « hoggidi ».

Assai più antica della precedente sarebbe la notizia relativa ad una scoperta fatta dal pittore Gianbellino, figlio di Iacopo, e morto nel 1516, se si potesse prestar fede a chi l'ha divulgata pel primo.

« Nell'Esquilie circa le Therme di Traiano nella vigna di Giouan Bellino pittore molti anni sono furono cavate incerte rouine, ove dentro di un muro in una finestra murata fu trouato un specchio molto grosso e graue di una mistura soda molto lucida fatto de metallo d'acciario, ornato di legno di Larice e mōto perfetto della sua pianicie... fu molto caramente tenuto dal detto Pittore, poscia dopo la sua morte il signor Marcio Colonna ne fece acquisto: ultimamente fu della signora Liuia sua moglie, et questa anco essendo spenta di vita, e uenuto nelle mani di M. Lysandro Coruino, et pe farle carezze gli (fu) tolto l'ornamento di Larice antico et l'ha fatto uno di Ebano, cosa tra le antichità molto rara ». Così dice il Ligorio, Paris. c. 405, e così ripete il Panvinio, a c. 227 del cod. vat. 9141. Può darsi che ci sia qualche cosa di vero, e che tanto lusso di particolari e di nomi non sia frutto esclusivo della immaginazione ligoriana.

Segue per ordine di tempo la notizia del Pighio, cod. Berlin. c. 174, relativa al rinvenimento « in thermis Titi fortasse ex thermis Traiani vicinis » del bollo delle fornaci Marciane CIL. XV, 1, 314.

Il terzo ricordo si riferisce agli scavi fatti dopo la metà del secolo, da monsignor Gualtieri o Gualterio vescovo di Viterbo; e benchè la fonte ne sia sospetta, pure non mancano ragioni per crederlo veritiero. « Sotto alle Therme Traiane, verso il vico de Sigillari (stavano le therme Perinthie) dove monsignor Gualtierio, vescovo di Viterbo a' di nostri vi ha trovata gran quantità di pietre acathi da intagliare ». Ligorio, Torin. XV, 184' « (i tempj) di Iside et Serapide erano verso le Therme Traiane, ove facendovi cavare monsignor di Viterbo solo i piedi della gran staoa di Serapide furono trova(ti) col cane che haveva tricripite ». Questa vigna Gualterio-Pamphili, posta sul lato sinistro della via Labicana (moderna) infra le terme Traiane, le castra Misenatium e il Sommo Coragio, (come apparisce nella tavola XXX della Forma Urbis), divenne famosa nel seicento per altre scoperte che saranno descritte nel tomo IV. E anche ai dì nostri, scavandosi sull'angolo della vigna stessa dalla parte di s. Clemente, presso lo sbocco del vicolo delle Sette Sale in via Labicana, furono trovati due muri di fondamento: il primo costruito a blocchi di pietra ametistina, che ricorda la « pietra acathi » del Ligorio: il secondo con più centinaia di frammenti di simulacri isiaci (1). Ma la conferma la più curiosa e la più inaspettata del racconto del Ligorio si trova nel seguente inventario dei beni ereditari del predetto monsignor Gualterio, minutato l'anno 1567 da Jacopo Gerardo, notaro della Camera (a c. 605-609 del prof. 3553 A. S.), nel quale appariscono « un numero d'agate » e cento altre anticaglie trovate nella « vigna che confina con san Pietro vincula ».

(1) Vedi Lanciani « Ruins and excavations » p. 358, e Bull. com. 1887, pp. 131-136, e 1889, p. 37.

THERMAE
TRAIANI

In prima a Orvieto v'è la possession di san Gregorio che fu presa a censo perpetuo dal Archidiaconato...

« Item un horto dentro in Orvieto da piacere piu che di frutto Item in Viterbo vi è il bagno delle bussete con un casamento antico et una palombara bona finita Item in Viterbo il Castel d'Acci (?) che non vi è altro che un castellaccio roinato Item in Roma v'è la vigna che confina con san Pietro vincula ha di resposta X baril di vino a san Pietro di Roma et una quarta d'uva e 7 barili alli Frati di san Pietro vincula et 30 carlini pure a detti Frati Item in Toscanella cioe ne i pozzi de san Giuliano vi sonno some 700 di grano alla Toscanese da vendere...

In casa di Monsignor Garimberto vi sonno l'infrascrutte cose la pianta dello studiolo la venere in statua una colonnetta d'alabastro orientale una testa d'antonin Pio con il petto d'Alabastro l'homero 2 teste di faustina moderne tutte due con il petto d'Alabastro Dui fruttiere grande d'argento Dui corpi di mesi dell'anno in pittura 27 pezzi di paesaggi in pittura... 3 quatri di ritratti diversi 3 quatri grandi di paesaggi 12 quadretti d'istorie

A Viterbo residuo d'Anticaglie di casa 2 tavole di breccia berettina una tavola di bianco et negro una corteccia di Alabastro orientale dui pezzi grossi di Broccatello Dodici tondi di bianco e negro tra sani et rotti un tondo di Broccatello sottile un ovato di bianco e negro abozzato tre tavolette d'imbroccatello una tavoletta d'Alabastro orientale un mucchio di broccatelli quattordici tondi ovati d'Alabastro cotognino et breccia dodice colonne con le base piccole per lo studiolo undice tazze di pietra di diverse sorte

Alla vigna 3 pezzi di colonne grosse di diverse sorte un busto d'una venere Io Giulio Gualterio ho scritto l'inventario che sta posto di sopra.

2 tavole di mischio verde una colonna d'Alabastro cotognino una piramide di Africano con la base una colonna negra un'altra piramide di breccia

In casa di Fabio Due teste di commodo una d'Antonin Pio et un Dio del silenzio

In casa di M.^o leonardo il mercurio

In casa di Monsignor d'Avila 2 teste d'imperator moderne con i petti una tavola d'Alabastro una colonna d'Alabastro spezzata

In casa dell'herede la testa d'un filosofo con il petto antico un Geta piccolo con il petto un'altra testa d'un Romano antica 3 tavole commesse di varij mischij 2 tavole di marmo negro 3 colonne negre una di breccia una statuaccia negra trovata alla vigna una testa di marmo con il petto moderna Dui cortecce di verde una colonnetta di Breccia un pezzo di colonna di bianco et negro dui tavolette di bianco et negro in pezzi quattro pezzetti d'Alabastro orientale quattro cortecce d'Imbroccatello un vasaccio di Marmo un capo d'una collona verde un piede d'Alabastro cotognino Dui pezzi di pidocehioso un pezzo di taula di porta santa un pezzo di colonnetta di verdone Item cammei lavorati pezzi n.^o 18 Item un numero grande di pietre da lavorare Item un numero d'Agate ..

Ulisse Aldovrandi, le memorie del quale furono impresse nel 1566, parla di scavi fatti poco prima di quella data, nella vigna di messer Nicolao Stagni alle Sette Sale.

THERMAE
TRAIANI

« In casa di messer Niccolò Stagni, presso l'Arco di Camillo o Camigliano, e dietro la Minerva, si vede un bellissimo Ercole ignudo, colla pelle del leone sul capo, che gli cigne il collo; ma non ha nè mani, nè piedi, che sarebbe opera troppo rara. Si vede presso la sua mano manca una mano di putto, che egli doveva avere forse in braccio. Vi è poi una statua intiera ignuda, senza mani e senza piedi. Chi vuole che fosse un Giove, chi un Nettuno. Sono state trovate queste due statue all'Esquilino presso le Sette Sale in una vigna di questo gentiluomo ».

Il giorno 25 gennaio del 1567 il priore di san Pietro in Vincoli stipulò con i magnifici don Bernardo Acciaiuoli e capitano Mario Spiriti la seguente convenzione per iscrivere il sito delle terme Traiane, e sue vicinanze.

« Die xxv Januarii 1567. R. Don Cornelius guardius prior Venerabilium Conventus et fratrum Sancti Petri ad Vincula ac procurator et eo nomine totius dicti conventus prout constare dixit per acta d. felicis de Romaulis Rm̄i d. Almae Urbis Vicarii notarii et alias asserens se ad infrascripta sufficiens habere mandatum et nihilominus promittens quod alii fratres ratificabunt et presens instrumentum ac omnia in ea contenta alias et de suo proprio Itaque factum alienum promittendo non se possit excusare ipsiusque ratificationis instrumentum publicum mihi notario publico infrascripto ad omne beneplacitum infrascriptorum in forma autentica valida et efficaci de iure consignare ex una et

Magnifici D. Marius de Spiritibus nomine suo proprio ac vice et nomine Magnifici d. Bernardi Acciaiuoli civis florentini Rome habitantis pro quo dictus d. Marius de rato et promisit ex altera partibus sponte et ad capitula et conventiones infrascriptas devenerunt videlicet

In primis

Il detto R.^o Don Cornelio guardio priore et procuratore come di sopra con la detta promissione de rato quale in ciasche parte del presente contratto sempre s'intenda repetita da a cavare nella vigna di detti R.^{di} padri di S. Piero in Vincula et nell'anticaglie che vi sono, contigua al loro monastero alli detti M. Bernardo Acciaiuoli et M. Mario Spiriti insieme, et a ciascuno in solidum in qual luogo di dette anticaglie o vigna piacerà loro con quanti tagli, o cave parra loro, o, qual si voglia d'essi per doi anni prossimi da venire da cominciarsi a pasqua de resurrettione prossima da venire et come seguiranno da finirsi con li patti et conditione infrascripte cioè

Che detti padri non possino cavare pendente il tempo delle cave di detti M. Bernardo et M. Mario et se venisse cavato da detti padri, o, da altri quel si ritrovasse s'intenda compreso in questa locatione et de detti M. Bernardo et M. Mario riservata la faculta però a esso Don priore de posser nominare doi luoghi a suo piacere quali non s'intendano compresi in questa locatione.

Di tutto quello si trovasse, sia statue colonne oro argento piombo o qualunque altra sorte di metallo gioie medaglie vasi di qualsivoglia sorte, la metà ne aspetti et sia de detti padri et l'altra metà delli detti M. Bernardo et M. Mario a partire tra loro da veri gentilhomini et boncompagni.

Le dette cave si debbin fare ne lochi che non dia danno a detta vigna, et il

THERMAE
TRAIANI

tutto à spese di detti M. Bernardo et M. Mario che detti padri non hanno a sentire spesa nissuna ne delle cave, ne delli tiri dello che si trovassi ne d'altro per queste cave.

Detti padri si contentano per alleviare in parte la spesa da farsi per detti M. Bernardo et M. Mario in dette cave che tutta la pietra tegolozze scaglie et travertini da mezza carrettata a basso siano del tutto delli detti M. Bernardo et M. Mario Et parimente se si trovassi tuffi speroni et peperini siano loro particolari quelli fusero da mezza carrettata a basso.

Et trovandose per sorta la pozzolana li detti padri volendola cavare la debbiano dare a essi M. Bernardo et M. Mario, a partita uguale et raggionevole.

Item che detti M. Bernardo et M. Mario debbiano lassare stare di cavare al principio che cominceranno, a, esser frutti et altre robbe mature nella vigna da dar dentro ne si possa piu cavar fin fatte le vendemie.

Item che non guastino vigne arbori viali ne muraglie in opra intorno alla Vigna et guastando dette muraglie, o viali le rifacciano a tutte loro spese.

Item che tutta la legna d'ogni sorte radiche rami et ogn'altra sorte che si cavi nelle rovine sia del monasterio tutta.

Item che la tegolozza scaglia et pietra tuffi peperini speroni da mezza carrettata a basso siano de cavatori, tutto il resto sia diviso per metà, cioè oro argento et ogni sorte di metallo, figure intiere o rotte grande o picciole gioie medaglie pietre fine d'ogni sorte, travertini marmori et.... (sic).

Item che detti M. Bernardo et M. Mario siano obligati a spianar le cave a lor spese, et portar la terra che portaranno via in luogo che non dia danno alla vigna ne a viali ne a muri.

Item che bisognando licentia da superiori la cavino detti M. Bernardo et M. Mario et incorrendosi in pene per questo cavamento s'intenda el Convento esempto. (Notaro Fabrizio Galletti, prot. 3414 c. 81 A. S.).

Non sappiamo quale esito abbia avuto la prima campagna di scavo, incominciata, secondo il contratto, con la Pasqua del 1567: sappiamo soltanto che la seconda ebbe sorti lietissime quando già si avvicinava alla fine. Poichè essendo i cavatori penetrati « ad finem februarii anno 1569 » in quell'edificio aderente alle terme, nel quale il Ricci ed io abbiamo riconosciuto la ΕΥΣΤΙΚΗ ΣΥΝΟΔΟΣ ossia la Curia Athletarum della Regione III (vedi Bull. com. tomo XIX a. 1891 p. 185) scoprirono la bellissima serie degli elogi di Atleti, e di documenti relativi al loro collegio, che il Kaibel ha raccolto sotto i numeri 1054, 1055, 1058, 1102 della sua Silloge. I piedistalli 1054, 1055, 1102 furono acquistati dal cardinale Alessandro Farnese, e ora si custodiscono in Napoli: ignota è la sorte del n. 1058.

Il contratto con i socii Acciaiuoli e Spiriti sarebbe venuto a cessare con la Pasqua del 1569: ma le due parti interessate, sedotte forse dalle scoperte ottenute, decisero di prorogarlo e di domandare altra licenza al commissario delle cave Pier Tedallini. Sappiamo infatti dal Pighio Berlin. c. 65, che si scavava nel maggio: e nei « Diversor. vatic. » tomo 237 c. 134, sotto la data del 29 giugno 1570, si trovano le « Litterae patentes effodiendi in alma urbe in pertinentiis et iurisdictionibus monasterij s. Petri

THERMAE
TRAIANI

in Vincula cum interventu et scientia D. Petri de Thedallinis ad id per nos deputati ».

Si riferisce a questi scavi della Curia Athletarum il seguente curiosissimo passo di Pirro Ligorio, Torin. XV, 95, nel quale egli solleva un lembo del velo che suol nascondere i veri sentimenti del mal animo suo contro Onofrio Panvinio. « Cauandosi molti anni sono nella regione terza nel luogo del ludomagno posto allato de le Therme Traiane oue è hora l'horto di sanpietro in Vincolo, furono trouate alcune inscritioni con lettere greche et tra le quali fu questa dela dedicatione di Demetrio (ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ) et fu portata nella casa di Joan Coritio et impiamente è stata guasta per la mente d'Asino, secondo accusa il suo nome proprio, dico di Onofrio patavino, lo quale perche la materia et soggetto de la cosa faceua un contrario nelle cose che haueua scritto operò in modo con un scultoretto che la guastasse ». Queste ridicole menzogne si riferiscono al piedistallo Kaibel 1104, che i primi trascrittori videro retro « aedes quondam Joh. Coritii... erectus a sinistra ianuae qua ad D. Urbani ingressus est ». Il medesimo falsario disegna al f. 21 del cod. barber. XLIX, 26 una figura simbolica di vecchio alato, avvinto da una serpe, con la nota: « questa immagine simbolica del mondo di marmo fu trovata nelle therme di Traiano poi venduta da Antonio antiquario, a Giovan Antonio di Parione molto rotta ».

Nel predetto anno 1569 Achille Stazio pubblica nella tav. V della iconografia di Antonio Lafreri (1) un bustino di bronzo col nome di Euripide, inciso sulla spalla destra, e con la leggenda « apud Rodulfu. Pium Card. Carpensè e th ermarum Titi ruinis ut ferunt erutum ».

Circa i tempi di Gregorio XIII avvennero altri scavi e altre scoperte, la memoria delle quali si trova nei codici di Cherubino e Giovanni Alberti in Borgo S. Sepolero. (I, 1) « capitello (dorico fantastico) trovato nella vigna di Sa.^{to} Pietro invincola i le cave ruinato daivilani bellissimo affatto ». Il medesimo è nuovamente disegnato II, 3 con la nota: « trovato nelle ruine dil palazzo dinerone sotto terra asai quasto da vilani che apena lo rimisi insieme lavorato cō grā diligentia... come si fu trovato nelle vigne di santo Pietro i vincola... la base qui disegnata era i ditto luogo cofronta asai seben a me nō par sia di questo capitello » (I, 1'). Altro capitello dorico con rosette nel fregio « nelle vignie di sa.^{to} Piero i vincola » (I, 38). Disegno di una colonna scanalata con la base rispettiva « i mēbri sono spezati. era tutta italiata di marmo portasanta. le colone sono dafricano bellissime spezate cavato i lavigna di Sa.^{to} Pietro i vincula » E finalmente I, 40', 41:

Nella vigna di sa.^{to} Pietro i vincola si feci una caua nella quale sotto asai circa palmi 42 si trouo stanze bilissime lauorate di stucho lauolti cō unpoco dipitture dorato alquanto e i torno difora dimolte colone di marmo mischio cō capitelli asai et altre cose ruinate. Questo capitello e basa (ionico bellissimo) lo misurai i ditto loco cō diligētia. sono di tutta grandezza (cioè al vero)... mise qui insieme asuoi luoghi come stauano iopera. ditto caua fu nella uignia di mezo che fu caua i piu luogi che

(1) « Illustrium virorum ut extant in urbe expressi vultus », Romae ∞. D. LXIX formis Antonii Lafrerii.

THERMAE
TRAIANI

anco otronato altre facende e queste sono dille ruine di nerone p quanto sie trouato pitafi di grādissime lettere. trouate sotto choliseo i una caua grādissimo pitafi i una uignia uoliano dire fusse sopra itrata dilsuo apartamēto cō molte altre facēde ».

All'anno 1594 appartengono le seguenti notizie di Flaminio Vacca, da attribuirsi in parte alle terme di Traiano, in parte a quelle di Tito: « mi ricordo più volte aver visto cavare nelle Terme di Tito, dove ora è il monastero di s. Pietro in Vincoli, molte figure di marmo ed infiniti ornamenti di quadro. Chi volesse narrarli tutti, entrebbe in un gran pelago di discorso: ma si è fatta al presente una cava molto profonda, la quale dimostra che innanzi alle Terme di Tito vi fosse un altro edificio molto magnifico; e adesso hanno cavato bellissimi cornicioni, i quali sono stati condotti alla chiesa del Gesù per ornare una cappella ».

Le memorie di questi luoghi famosi, per quanto concerne il secolo XVI, si chiudono con il ritrovamento « nella vigna di s. Pietro in vincola dentro le terme di Traiano » della base di M. Claudio cos. 543, ed espugnatore di Henna, fatto l'anno 1597. Vedi CIL. VI, n. 1281.

Se si potesse prestare fede al Ligorio, Torin. XV, 184, anche la vigna di Uberto Strozza, tanto nota nei fasti archeologici, sarebbe stata compresa dentro l'ambito delle terme.

« Le Therma de Tito... erano bellissime con colonne del marmo Numidico etc. Vicino a queste erano le Therme Traiane quattro volte maggiori (f. 184) Therme traiane soprastauano alle suddette Therme de Tito: poste nel piano più alto del colle Esquilino et comprendevano in se tutto il spatio doue è il tempio di sanpietro in vincula, gli horti et il monasterio d'esso, le strade et vicinanze, la chiesa et horti et monasterio di san Martino et d'altri luoghi de patri cartusiani et la vigne del signor Uberto Strozza fiorentino ». Il quale Uberto Strozza fiorentino nulla ha che vedere con l'omonimo penitenziere apostolico, nativo di Mantova, amico e commensale continuo del cardinale Ippolito d'Este, al quale, con testamento del 22 febbraio 1553 « legavit unum caput unius philosophi, aliud unius imperatoris existens in domo domini Hippoliti Capilupi et aliud existens in studiolo ipsius testatoris » (Notaro Reydet prot. 6161 c. 298 A. S.). Ma poichè nelle carte notarili dell'epoca si scambia sovente il nome di Strozza e Strozzi, e quello Roberto Strozzi con quello di Uberto Strozza (vedi anche il CIL. VI, p. LIX) non è facile metter le cose al posto. È possibile che la vigna ricordata dal Ligorio sia quella descritta a c. 147 del protocollo 6179 del Reydet, venduta a Roberto Strozzi dalla famiglia Orsini, e posta a S. Martino ai Monti presso l'arco di San Vito.

LO STADIVM E LA RIFORMA STRADALE DI PAOLO III.

(1541-1549).

Volendo Paolo III congiungere mediante una via ampia e retta la piazza Navona con quella di s. Apollinare, furono abbattute alcune case piantate sui fornici della parte curva dello Stadio alessandrino. Il seguente documento si riferisce a quelle dei Sanguigni.

STADIVM.

« Indict^o xiiij Die vero 26 Augusti. 1541

« Quietatio pretij duarum domorum illorum de Sanguineis demoliendarum pro dilatatione vie agonis.

« Cum fuerit et sit quod Magñi. Dñi latinus Juvenalis de mannetis et hieronimus maffeus moderni magistri stratarum urbis Ex ordinatione S^mi Dñj ñri pape et pro ampliacione nove vie Incepte et alias perforate de platea agonis ad plateam sancti appollinaris demolire Intendunt duas domos simul junctas spectantes ad eximium Juris Utriusque doctorem d. petrum paulum de sanguineis advocatum consistorialem et dd. gasparem et jacobum germanos fratres etiam de sanguineis eius nepotes. Quarum una sita est versus plateam agonis et alia versus plateam sancti appollinaris, quibus ab uno latere sunt res d. nicolai de bagattinis ab alio est dicta via noviter Incepta et ut supra dilatanda. Quare deventum fuit ad aestimationem et domini de sanguineis venditionem fecerunt dominis magistris stratarum dantes licentiam illas [domos] in totum vel in maiore parte demoliendi pro conficienda seu dilatanda directa via publica et publico usu ut supra, pro pretio sexcentorum ducator. auri de camera juxta dictam extimationem factam per d. marium de maccaronibus Et magistri stratarum promiserunt in Jectitu seu Taxatione illius fienda pro dicta via tam dilatata quam dilatanda liberas et immunes facere omnes domos ipsorum de sanguineis quomodocunque propinquas dicte vie Inchoate et nunc perficiende que forte occasione predicta venirent taxande prout et nunc eos liberarunt a quacunque taxa tam facta quam fienda tam per ipsos dd. magistris quam Cameram Aplēam.

« Quod si platea agonis contingerit requatrari et in requatratione predicta remaneret de solo publico In quantum protenduntur domus ipsorum de sanguineis, totum illud solum eisdem condonant Ita quod in eventum predictum prefati de sanguineis dictum solum in quantum domus ipsorum protendunt que in presentiarum in platea agonis correspondent capere valeant.

« Actum Rome in sacristia s. Marie de Araceli ». (Notaro Amanni, prot. 104 c. 400 A. S.).

I lavori erano diretti « per spectabilem virum magistrum Antonium de Sanggallo architectum s^mi d. n. pape » (Id. prot. 105 c. 292). In altri documenti questa nuova strada è detta « via noviter facta in capite agonis transforans in platea sancti apollinaris » ovvero « via tendens a plateola caldariorum (ora rappresentata dalla fontana de' Caldarari) ad plateam s. Apollinaris ». A proposito delle quali denominazioni fa d'uopo ricordare che le due estremità opposte di Navone si distinguevano allora col nome di caput e di pes, riferendosi il primo alla parte curva dei Caldarari, il secondo alla parte rettilinea delle carceri verso s. Pantaleo.

Così abbiamo memoria di una « domus cum forno in capite agonis inter bona magistri Jacobi Calderarii » appartenente ad Apollonia, vedova del fornaio Sebastianiano Voltz (a. 1540 in prot. 425 c. 729): delle case degli Alberini ibid. appresso ai Sanguigni ecc, mentre dalla parte opposta si ritrovano in pede agonis il palazzo di donna Rita de Bussis da Viterbo, venduto nel 1542 a don Ludovico Torres (prot. 105 c. 380); la « domus terrinea solarata et tegulata... posita in reg. sancti